

GIRONE B. Questa sera (Raitre e Tmc ore 22) spettacolare scontro fra due scuole calcistiche



Il brasiliano Romario a sinistra con il coordinatore Jorge Zagalo

Irritati gli africani: «Prima i soldi poi i brasiliani»

ILARIO DELL'ORTO

■ I giocatori del Camerun sarebbero più contenti d'affrontare oggi il Brasile se la loro Federcalcio (Fecaf) si decidesse a pagare i debiti che ha nei loro confronti, che consistono in un paio di mesi di stipendio arretrato, più i premi partita. E, a proposito, i calciatori hanno minacciato una clamorosa azione di protesta, ieri, alla vigilia della partita con la nazionale brasiliana, il portiere e portavoce Joseph Antoine Bell - che dai compagni viene chiamato «Mandela» per la sua spiccata propensione a difendere i diritti altrui - è stato fin troppo chiaro: «È sempre la stessa cosa, non riceviamo né i soldi che ci sono stati promessi né i premi partita. Esiste quindi la possibilità di boicottare l'incontro contro il Brasile, ma spero che alla fine troveremo un accordo».

Siamo allo sciopero, dunque? Molto improbabile. Se il Camerun adottasse una forma di protesta del genere si ritroverebbe in un battibaleno sulla via di casa. Lo ha fatto intuire la Federcalcio internazionale, che ha minacciato, in risposta, sanzioni severissime: «Ci spiace che i giocatori africani non siano stati pagati - ha detto Guido Tognini, portavoce della Fifa -, ma è un problema loro che non ci riguarda». Ciò significa che «il boicottaggio» di cui parla Bell pare difficilmente attuabile.

Siamo alle solite, i mugugni e le liti per motivi di quattrini sono fatto noto nella nazionale del Camerun. In Italia nel 1990 successe un caso simile a quello di oggi. Allora, la vicenda non si risolse molto felicemente: «Il Camerun raggiunse i quarti di finale (un traguardo storico), ma i calciatori rimasero a boc-

ca asciutta e non incassarono il premio loro promesso dalla federazione del Paese. Un mega-organismo, questo, composto (ancora oggi) da 43 «saggi» che hanno il compito di seguire la nazionale e valutarne le scelte e dove la trasparenza pare non sia la regola che ispira il suo funzionamento».

Ma, a parte gli atavici problemi legati al denaro, oggi il Camerun deve giocare. E deve farlo allo stadio Stanford di S.Francisco, contro la squadra più forte del girone, il Brasile. Squadra di volponi, costruita sull'opportunismo somone di Romario e Bebeto. Il primo, in particolare, fonda le sue doti di goleador su quell'atteggiamento irritante da «bell'addormentato», ma quando si sveglia, anche se per un attimo, sono guai (vedi Russia). Tuttavia, c'è una certa affinità tra gli apparenti sonni che Romario esibisce in campo e il modo con cui i giocatori del Camerun affrontano le partite. Gli africani sono in grado, infatti, di passare improvvisamente dalla «calma piatta» alla velocità più sferzata. E questo avviene in assoluta semplicità, grazie a un centrocampo intelligente, capace di cambiare ritmo al momento opportuno, e alla rapidità delle due punte Embe e Omam Biyik. Sarà, poi, interessante vedere come se la caveranno i difensori centrali del Camerun Kalla e Song contro la coppia d'attacco brasiliana. Nella partita d'esordio con la Svezia i due giovani (19 anni) si erano comportati egregiamente e il pareggio regalato agli svedesi fu un peccato d'ingenuità collettiva, non solo loro. Ma, attenzione, Bebeto e Romario non sono disposti ad ammettere ingenuità.

Romario sfida Maradona

BRASILE-CAMERUN

Brasile: 1 Taffareli, 2 Jorginho, 13 Aldair, 15 Marcio Santos, 16 Leonardo, 8 Dunga, 5 Mauro Silva, 9 Zinho, 10 Rai, 7 Bebeto, 11 Romario. **Camerun:** 1 Bell, 14 Tataw, 13 Kalla, 3 Song, 15 Agbo, 6 Libih, 8 Mbouh, 10 M'Fede, 7 Omam Biyik, 17 Foe, 19 Embe. **Arbitro:** Carter (Messico). **Tv:** Raitre e Tmc ore 22.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SAN FRANCISCO Ho visto Romario a mezzo metro di distanza. E mi ha impressionato. C'era un enorme contrasto fra le cose che diceva, e il modo in cui le diceva. Ho l'impressione che esistano due Romario, e cercherò di spiegarli. Prentessa: ieri, all'allenamento del Brasile, si parlava solo di Maradona. Apparentemente con grande rispetto. Pareira ha dichiarato di non aver visto il gol di Diego, perché durante la partita Argentina-Grecia loro, i brasiliani, si stava-

no allenando. Ma ha aggiunto: «Sono molto felice che Maradona abbia segnato. Sono contento per lui. Ho sempre sostenuto, anche in tempi non sospetti, che Diego doveva avere questa chance, doveva giocare questi mondiali. Perché con lui la coppa cambia da così a così». Dal canto suo Bebeto, che contro la Russia non ha segnato solo perché il portiere russo Kharin sembrava avere una questione personale con lui, ha detto a più riprese che l'Argentina è «ok» e che Ma-

radona, «oh, Maradona... è grande, ha fatto un grande gol». Insomma, tutti i brasiliani lo temono. E temono l'Argentina, la loro grande rivale, che già quattro anni fa, a Italia 90, combinò loro uno scherzo che nessun brasiliano ha più dimenticato.

Tutti, tranne Romario. Già nei primi giorni di ritiro Romario si era lasciato andare a un'affermazione audace: «Questa coppa sarà mia», aveva detto, prima ancora di sapere se avrebbe giocato o no contro la Russia (era reduce da un infortunio). Ieri ha detto, testualmente: «Questo mondiale è una sfida fra me e Maradona. E io sono pronto a dimostrare di essere migliore di lui. Sono nel miglior momento della carriera, tutto mi va bene. La World Cup sarà la mia consacrazione. E da domani (oggi per chi legge, ndr) vado alla rincorsa di Batistuta. Lui ha seguito tre gol alla Grecia ma io lo raggiungerò. Voglio il titolo mondiale e la classifica dei cannonieri. Voglio tutto».

«Sì, voglio tutto»

Il ragazzo non è modesto, eh? D'altronde Romario ha fama di caratterino arrogante fin dai tempi dell'Eindhoven, in Olanda, quando si allenava da solo in palestra perché, diceva, «non vorranno mica farmi sgobbare sotto la neve, questi pazzi di olandesi». Se però avete visto Romario mentre si lanciava in queste sparate, avrete avuto un attimo di inquietudine. Era seduto su una panca della saletta adibita alle interviste, tormentava una bottiglietta d'acqua minerale e non guardava quasi mai in faccia gli interlocutori. Seduto, Romario è impressionante: le cose sono grosse il doppio del normale, gli occhi sono lievemente divergenti (il destro va un po' per la tangente: Romario ha lo sguardo del camaleonte, spesso sinonimo di genialità e di devianza; forse questo spiega la sua capacità, in area, di intuire cose che altri non vedono), il viso è largo, molto largo. Però, le po-

che volte che ha alzato gli occhi verso i giornalisti, lo sguardo era dolcissimo: Romario ha un viso assai più bello di persona che non sullo schermo tv, perché i suoi occhi hanno dei lampi di bontà e di antica sofferenza che non sospettati, vedendolo caricare sul campo con quella sua andatura sconnessa.

Il suo «gemello» Bebeto è l'esatto contrario. Anche lui non ti guarda mai in faccia. Ma solo perché è timido, e buono come il pane, e infatti spesso Bebeto - che pure ha classe da vendere: potrebbe darne un pezzettino a tutti, anche a Romario - non ha nei 16 metri l'istinto-killer del collega. Bebeto è esile, ha un viso sottile, gli occhi scuri e piccoli. A volte viene da pensare che lui e Romario interpretino un raffinato gioco delle parti. Il buono e il cattivo (a voi la scelta del brutto). Pare che non si amino, i due, ma se riescono a sopportarsi per tutto il mondiale potrebbero restituire al Brasile il titolo che manca

da 24 anni. Ieri Bebeto avrà ripetuto almeno cento volte, a ciascun giornalista brasiliano che gli piazzava il microfono sotto il naso, che «fra me e Romario non c'è nessun problema, nella prima partita siamo andati bene ma possiamo migliorare il sincronismo dei movimenti. Il Camerun gioca bene ma lascia anche giocare gli altri, per noi può essere la partita ideale. Ovviamente spero di segnare, ma ciò che conta è che vinca la squadra». Vedete? Non avrete mai proclami robuanti, da Bebeto.

Tutta una commedia?

Come non avrete mai dichiarazioni di circostanza da Romario. Recitano? In un certo senso lo speriamo per loro.

Altre notizie dal fronte brasiliano? La più importante è che, confermando l'assenza di Ricardo Rocha, gioca Aldair. Pareira sostiene che non cambia nulla: «Rocha è più tecnico, Aldair è molto motivato, farà una grande partita. E co-

munque stiamo parlando di giocatori di altissimo livello internazionale». Il romanista è pronto: con quella sua aria dimessa da cucciolo, finta l'occasione. «È la mia prima partita vera in nazionale da 5 anni. Con Lazzaroni, a Italia 90, ero nei 22 ma non giocavo mai, con Falcao ogni tanto venivo convocato ma la Roma non mi lasciava libero... Poi ho avuto un grave infortunio che mi ha condizionato per buona parte dell'ultima stagione. Ora sono titolare perché si sono fatti male in tre, lo so, però sono pronto. Il mio futuro in Italia? Non so più nulla, dalla Roma ho ricevuto solo un fax di auguri da Mazzoni, e stop». Giocano quindi: Taffareli, Jorginho, Aldair, Marcio Santos, Leonardo, Dunga, Mauro Silva, Zinho, Rai, Bebeto, Romario. Ultime notizie: è nato il figlio di Leonardo (si chiama Lucas), il Brasile partirà da San Francisco subito dopo la partita di oggi per Detroit, dove giocherà, «in trasferta», contro la Svezia. □ A.I.C.

Intervista-scoop a Jean-Luc Mbouh, inviato del «Daily Yaoundé» e nostra talpa nel ritiro degli africani

«Pelè? Le sue origini sono in Camerun»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO Curioso? Sì, curioso. Ho voluto conoscere Jean-Luc Mbouh perché, insomma, fra colleghi è bene guardarsi in faccia. Tutto sommato Mbouh scrive anch'egli per l'Unità, contribuisce in maniera decisiva alla nostra copertura dei mondiali, quindi - visto che il Camerun è arrivato nella sede di San Francisco, dove egli incontrerà il Brasile - siamo andati ad incontrarlo.

Jean-Luc Mbouh siede come un ras nella hall del lussuoso albergo Lafayette, a Oakland, dove il Camerun risiede. Fuma un enorme sigaro e lo becco mentre tenta di spacciare a un turista giapponese una maglietta del Camerun (a 30 dollari!) e una zanna d'elefante in purissima plastica. Mi sta subito simpatico. Mi dà una gran pacca sulle spalle: «Siediti compagno, ah ah! buona questa eh? Allora, chi sarà il nuovo segretario del Pds?». Lasciamo perdere. Mbouh. Parliamo di calcio. «Va bene, compagno, ah ah! A tua disposizione».

So che hai in serbo uno scoop clamoroso prima della fine dei mondiali. A noi dell'Unità, po-

trestiti anticipare qualcosa? Ma io ti anticipo tutto quello che vuoi! D'altronde non è uno scoop, è una cosa ovvia, una giusta rivendicazione politica che noi compagni camerunensi riteniamo di dover fare davanti al mondo.

E di che si tratta? Vogliamo far sapere a tutti che Pelè è originario del Camerun. Come come?! È vero. È una semplice constatazione geografica. Tu conosci la teoria della deriva dei continenti, sì? Allora, quando le terre emerse erano un'unica massa compatta, nella valle dove oggi sorge Douala, il nostro porto principale, comparve un singolare tipo di dinosauro che i nostri paleontologi chiamano il «pallosauro». Era un dinosauro che giocava a palla! Vedo dello scetticismo nei tuoi occhi di bianco incredulo. Osserva questi fossili (tira fuori dei fossili da una grossa borsa dalla quale cascano pacchetti di sigarette, col-

larine, occhiali da sole ed elefanti scolpiti in legno, ndr): vedi, qui c'è l'artiglio del pallosauro e qui, chiarissimo, c'è la palla con cui questi sauri si dilettavano a giocare (nasconde il fossile, non prima che io possa vedere la scritta «made in Taiwan», ndr). Poi, alcuni millenni di anni dopo, tutti sanno che viene dall'Africa il primo omide eretto. Ma pochi sanno che nella valle del fiume Wuri, su singolari altipiani dove sono state trovate tracce di antiche reti e di primordiali bandierine del calcio d'angolo, il «pleocantropus camerunensis» giocava a pallone. Ecco la prova! (Mi mostra un vecchio numero di «Topolino» dove c'è la storia «Topolino nella preistoria», dove effettivamente si vedono uomini delle caverne che giocano a calcio con un pallone di pietra, ndr). Lo sapeva anche Walt Disney, non lo sai tu? Aggiornati, collega!

D'accordo, ma Pelè...

Non solo Pelè. Tutti i brasiliani. Ogni linguista sa che l'antica lingua Fulbe, una delle nostre etnie, è tutta costruita sul suffisso «-on», da cui Yaoundé. I nomi brasiliani del tipo Falcao, Tostao, selexão, cacao - di cui il Camerun è fra i primissimi produttori - derivano tutti da lì. Al tempo stesso è noto che buona parte della popolazione camerunense è di stirpe bantù, e da qui vengono nomi come Edu e Cafu. In quanto a Pelè, la sua discendenza da schiavi deportati dal Brasile è dimostrata e lampante, attraverso ricerche araldiche che abbiamo compiuto nella regione meridionale del paese.

Immagino che sarà discendente di principi... Macché. Il nonno del nonno di suo nonno, a quanto abbiamo scoperto, faceva il calzolaio. Da questo deriverebbe l'eccezionale

sensibilità dei piedi della «perla nera». La nonna della nonna di sua nonna, invece, era l'amministratrice del condominio - pardon, del villaggio. E da queste radici dipenderebbe l'incredibile abilità di Pelè nel gestire il suo patrimonio. Il suo attuale impegno come testimonial nello spot tv della carta di credito Mastercard sarebbe, da parte di Pelè, un originale modo di rendere omaggio alla memoria di questa geniale antenata.

Sono sbigottito. Ma come si sono svolte queste ricerche? Abbiamo i nostri metodi. D'altronde, Pelè si chiama Edison perché che abbiamo compiuto nella regione meridionale del paese.

Edison è un nome leninista: «l'elettrificazione del paese innanzi tutto», diceva Lenin. Almeno

questo lo saprai, compagno. Insomma, Pelè e tanti altri brasiliani verrebbero dal Camerun. E questo spiegherebbe la tradizione camerunense nel calcio... Naturalmente. D'altronde, se prendi la cartina dell'Africa e quella dell'America del Sud, e le accosti, vedrai che la «gobba» del Brasile entra perfettamente nel golfo di Guinea, e che Santos coincide più o meno con Douala. Siamo facendo altre ricerche molto approfondite. Pare che Romario sia discendente di una famiglia di Yaoundé, che Bebeto sia in realtà dell'etnia Bamileke, che Aldair addirittura sia nato in Camerun ma non lo voglia far sapere. L'unico su cui abbiamo dubbi è Leonardo: è biondo, ha quell'aria slavata... Abbiamo il sospetto, orrore!, che sia di origine italiana. Un infiltrato. Per quanto... Per quanto? Per quanto anche voi italiani, in fondo, venite da lì. Attraverso suc-

cessive migrazioni. La parola Italia è chiaramente una contrazione di Douala. Se vi interessa, la nostra società di ricerche araldiche può indagare su chiunque di voi. Vi può fare politicamente comodo dimostrare che Berlusconi è di origini bantù? Non saprei. Dovrei informarmi. Ma non penso. Se volete possiamo dimostrare che Occhetto, o Veltroni, o D'Alema sono di origini bantù... Per carità. Magari Bossi, sarebbe divertente... Bossi? Ma per quello non servono nemmeno le indagini. È mio cugino! Bossi è la versione varesotta del cognome Mbouh. Se vuoi le prove... (tira fuori dalla suddetta borsa una maglietta della Lega, con l'effigie di Alberto da Gussano colorato in nero, e una foto di Miglio vestito da capo-tribù con un diadema di penne da pappagallo. Non resisto più. Me ne vado, affascinato e disgustato. Questo Mbouh è un colossale bluff o è un genio del giornalismo? Lo saprete alla fine del mondiale, se il «Corriere dello sport» non ce lo porta via prima...).